

giamento spinto da una serie di condizionamenti centrifuganti, distraenti, e non condottovi dalla ragione, la quale correttamente impegnata non potrebbe eliminare un tale problema. Da quei condizionamenti – usati come alibi – vengono tratte conclusioni che nulla hanno a che fare con la ragionevole formulazione di un giudizio che nasca da un reale impegno col fatto vitale.

I fattori costitutivi dell'umano si percepiscono là dove sono impegnati nell'azione, altrimenti non sono rilevabili, è come se non fossero, vengono obliterati. Una persona, dunque, che mai avesse voluto impegnarsi col fatto religioso nella sua vita, avrebbe ragione di dire che tutto ciò che attiene a tale fatto non la tocca, perché, non essendovisi mai coinvolta, a un certo punto quel fatto per essa è come se non esistesse. È vero anche però, da un lato, che essa assume questa posizione senza avere posto in atto entro l'orizzonte della sua ragione gli elementi necessari a un giudizio; dall'altro, per giungere a quel punto di condizionamento ha dovuto attraversare – come vedremo più avanti – tutto un percorso, non ragionevole, di dimenticanze.

3. L'impegno con la vita

Da quanto abbiamo accennato, diventa chiaro che quanto più uno è impegnato con la vita, tanto più coglie anche nella singola esperienza i fattori stessi della vita.

La vita è una trama di avvenimenti e di incontri che provocano la coscienza producendovi in varia misura problemi. Il problema non è nient'altro che l'espressione dinamica di una reazione di fronte agli incontri. La vita è dunque una trama di problemi, un tessuto di eventi reattivi agli incontri provocanti, poco o tanto che lo siano. Il significato della vita – o delle cose più pertinenti e importanti della vita – è un traguardo possibile solo per chi prende sul serio la vita e quindi avvenimenti e incontri, per chi è impegnato con la problematica della vita.